

«Fiaccolina». Una mamma coraggiosa La storia di Chiara raccontata a fumetti

DI YLENIA SPINELLI

Anche il numero di maggio di *Fiaccolina*, il mensile dei chierichetti della Diocesi di Milano, presenta una «santa della porta accanto»: Chiara Corbella Petrillo. Una donna, una moglie e una mamma coraggiosissima che già in vita aveva capito che siamo destinati all'eternità. Per questo il 21 settembre scorso è stato aperto a Roma il processo di beatificazione. La sua storia, a tratti davvero commovente, è raccontata nel fumetto, e approfondita poi attraverso i suoi scritti. Ma è soprattutto dalle parole della sorella Elisa, che le è stata accanto fino alla fine, quel 13 giugno 2012, che possiamo imparare a conoscerla veramente. «Quella di Chiara - dice - è stata una vita messa a dura prova dalla perdita di due bambini a poche ore dalla nascita e dalla sua malattia, ma sempre vissuta con il desiderio di capire quanto Dio le chiedeva, senza mai sottrarsi al suo disegno». Da alcuni anni Elisa fa su e giù per l'Italia per

portare, soprattutto ai giovani, la testimonianza di vita della sorella. «Il Signore - tiene a precisare Elisa - chiede a ognuno di seguirlo in modo unico e irripetibile. Chiara è stata scelta da Dio e lei ha scelto Lui. Allo stesso modo anche noi dobbiamo sentirci illuminati dalla certezza che Dio ci ha scelti per fare parte del suo progetto». Quello che più colpisce di questa giovane mamma è la tantissima gente che, in breve tempo, ha letto i suoi scritti, si è interessata alla sua vita e ha incominciato a pregare. Oggi Chiara è un faro di speranza per tutti e insegna che l'amore è più grande della paura e della morte. Sempre su questo numero si presentano i 15 diaconi che verranno ordinati sacerdoti l'8 giugno e si propone ai ragazzi una interessante riflessione sull'Europa. *Fiaccolina* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazzetta Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278).



parliamone con un film. «L'uomo che comprò la luna» La Sardegna al centro di una storia surreale e poetica

DI GIANLUCA BERNARDINI

Una film di Paolo Zucca. Con Jacopo Cullin, Stefano Fresi, Francesco Pannofino, Benito Urgu, Lazar Ristovski... *Commedia, Ratings: kids+13. Durata: 105 minuti. Italia, 2018. Indigo Film.*

«L a Sardegna non si tocca». Già, nemmeno quando qualche abitante dell'isola, si dice, sia diventato proprietario della luna. Perché l'isola ha una storia fatta di poeti, naviganti ed eroi, nonché tradizioni, cultura e costumi che penetrano nel «dna» del sardo, anche quando in qualche modo vuole disconoscere le proprie origini. Come il caso del soldato Gavino Zucchettu (Jacopo Cullin), in arte Kevin Pirelli, che, nonostante il falso nome, l'accento milanese e il capello

biondo tinto, non può nascondere la sua vera identità quando viene arruolato da due agenti segreti (Stefano Fresi e Francesco Pannofino), della fantomatica Agenzia della sicurezza atlantica, per scoprire chi degli isolani si sia impossessato del «bel satellite» del pianeta Terra. Il percorso di addestramento e riappropriazione di sé (davvero divertente), per opera di un formatore culturale sui generis (Benito Urgu), e il viaggio nella stessa terra sarda farà sì che per il nostro protagonista nulla sarà più come prima. Paolo Zucca (che ricordiamo per «L'arbitro») porta in scena una commedia d'autore, scritta con Gepi Cucciarri e Lucia Alberti, surreale e poetica. Dove tutto l'amore per il luogo natio e la sua storia fa de «L'uomo che comprò la luna» un

film davvero interessante, nonostante «l'assurdità» della trama. Se da una parte i sardi, forse, si riconosceranno nei loro vizi e virtù (la lealtà, la permalosità e una certa superiorità), dall'altra il pubblico non potrà non apprezzare l'originalità del racconto (costruito sulla struttura de *Il viaggio dell'eroe* di Chris Vogler), tinto di fantasia e tonalità piuttosto oniriche. Un bel modo per descrivere il proprio «paese»: facendo sorridere dei difetti, senza però nascondere l'orgoglio delle proprie radici. Per una piacevole e rilassata visione. **Temi: Sardegna, origini, tradizioni, costumi, cultura, paese, radici, antenati.**



La celebre «Annunciata» è l'indiscussa protagonista della grande mostra dedicata al pittore

di Messina, ora in corso a Milano, che presenta anche altri dipinti che ritraggono la Madonna

il 14 e il 26

Il Piams per Vivaldi

Due gli eventi proposti dal Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra (Piams - corso Garibaldi, 116 - Milano) all'interno della III Settimana nazionale vivaldiana per la valorizzazione del patrimonio artistico-musicale legato alla figura del celebre musicista Antonio Vivaldi. Il primo appuntamento, in programma martedì 14 maggio alle 18 nell'aula magna (Biblioteca Umanistica), consiste nella presentazione del volume di Vittoria Aicardi e Roberto Allegro, *Tu es sacerdos in aeternum!* (Musicorner, 2019). Il 26 maggio alle 16 nella chiesa di santa Maria Inconronata, concerto «"Stabat Mater". Hommage à Vivaldi». Info: www.unipiamp.org.

il 10 a Lecco

Ghislanzoni dimenticato?

Venerdì 10 maggio alle 21 a Lecco in aula «Papa Giovanni» (via San Nicolò), il centro culturale San Nicolò organizza un incontro sul librettista dell'Aida di Verdi, «Antonio Ghislanzoni. Un leccese dimenticato». Il relatore sarà Gianfranco Scotti, cultore di letteratura leccese e lombarda. Introduzione del giornalista Gianfranco Colombo. In Antonio Ghislanzoni (Barco di Maggiano - Lecco, 25 novembre 1824 - Caprino Bergamasco, 16 luglio 1893) musica e scrittura si intrecciano facendolo emergere come uno delle figure di rilievo nel campo dei librettisti d'opera, tratto per il quale è maggiormente conosciuto. Lecco gli ha dedicato una via che collega il centro con il rione di Pescarenico.

Maria, volto di bellezza

In «pellegrinaggio» tra i capolavori di Antonello

DI LUCA FRIGERIO

Non c'è timore sul volto di Maria, né sorpresa o turbamento. Pudicamente la Vergine abbassa lo sguardo, ma i suoi occhi sono aperti, la testa eretta, e tutto il suo bellissimo viso risplende di un chiarore che non è solo esteriore, ma luce che brilla in ogni cellula del suo corpo: lei che è la piena di grazia. Le labbra socchiusse, il sorriso che la illumina, il gesto di umile obbedienza della mano, tutto, tutto ci svela che l'annuncio del messaggero divino è già stato dato, e la giovane donna di Nazaret ora risponde, pronunciando il suo «sì», consapevole, fiducioso, incondizionato: «Ecomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Molti di noi ancora ricordano l'emozione di vedere l'«Annunciata» di Antonello da Messina esposta al Museo Diocesano di Milano nel 2007, ormai dodici anni fa. Oggi questo capolavoro torna nel capoluogo lombardo, protagonista a Palazzo Reale di una grande mostra interamente dedicata al pittore siciliano del Quattrocento, insieme ad altri dipinti - diciannove dei trentacinque che gli storici dell'arte attualmente gli riconoscono - che ricostruiscono un percorso tra i più straordinari e avvincenti della storia dell'arte.

C'è infatti un Rinascimento italiano, che ruota attorno a maestri come Piero della Francesca, Botticelli, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, che fa della visione idealizzata della realtà la sua bandiera, trasfigurando verso l'alto la dimensione del quotidiano. E c'è un Rinascimento fiammingo, incarnato da autori come Van Eyck, Bouts, Memling, Petrus Christus, che quella realtà vuole rappresentarla con esattezza maniacale, cercando nelle rughe della pelle come nei fiori recisi una particolare dimensione poetica. Ebbene, proprio Antonello - nato e morto a Messina, fra il 1430 e il 1479, ma che molto ha visto e imparato in giro per l'Italia, e forse anche al di là delle Alpi - rappresenta la cerniera, la sintesi persino, fra questi due mondi apparentemente tanto diversi. Così che i suoi dipinti hanno il fascino di un macrocosmo perfetto, dove tutto è misura dell'uomo, secondo il progetto del divino Creatore; e allo stesso tempo suscitano la meraviglia per un microcosmo indagato e ritratto fin nei suoi recessi più intimi, più nascosti, e in fondo più veri. Nella rassegna milanese, dunque, si possono ammirare celebri opere come il sintente e miniaturistico «Studio di san Girolamo», databile al 1475 e proveniente



Antonello da Messina, «Annunciata» (1475 circa), Palermo, Palazzo Abatellis

Calafato di preclare virtù, monaca clarissa beatificata da papa Wojtyła, che Antonello ben conosceva, per essere a lei pressoché coetaneo e vicino di «casa». In una tavola, comunque, dove si sente tangibile la presenza di quello Spirito Santo che scende su Maria, come un vento che è forza creatrice (il biblico *ruah*), soffio di vita che gonfia il velo della Vergine e muove le pagine stesse del libro posto davanti a lei, dove si legge: «L'anima mia magnifica il Signore...». *Fino al 2 giugno 2019 a Palazzo Reale a Milano. La mostra è promossa e prodotta da Comune di Milano, Palazzo Reale, MondoMostre Skira. Per informazioni: tel. 02.92897755, www.mostraantonello.it.*

dalla National Gallery di Londra; lo straziante «Ecce Homo» del Collegio Alberoni di Piacenza, l'agnello condotto al macello delle messianiche profezie; l'evanescente «Cristo morto», in prestito dal Museo Correr di Venezia, dove le ingiurie del tempo sembrano sommarsi alle piaghe stesse del Crocifisso; gli stupefacenti e modernissimi ritratti (come il cosiddetto «Marinaio» di Cefalù), pervasi da sicala ironia e profonda introspezione psicologica...

Ma in quest'inizio del mese di maggio la visita alla mostra di Antonello può diventare anche una sorta di «pellegrinaggio mariano», considerando le meravigliose opere che il pittore messinese ha dedicato proprio alla Madre di Cristo. Un viaggio nella bellezza, che attraverso le fattezze della Vergine si riveste anche di tenerezza e misericordia.

Come la «Madonna Benson», in prestito a Milano dalla National Gallery of Art di Washington, incantevole «ritratto» dell'amore materno, con Maria che appoggia la guancia alla fronte del figlio e sorride, pur pensosa per le tante cose che meditava nel suo cuore, per il trastullarsi del Bambino con lo scollo della sua veste. Laddove, nella Madonna degli Uffizi, il piccolo Gesù afferra invece i lembi della trasparente veletta sul capo della mamma, come incuriosito dallo svolazzare degli angeli: un pannello, questo, che è la parte centrale di un trittico soltanto da poco ricomposto a Firenze (grazie anche al prestito lombardo della tavola di destra, con quel severo san Benedetto abate, acquistata in asta venticinque anni fa dalla Regione per la non trascurabile cifra di quattro miliardi e mezzo di lire). Ma è l'«Annunciata» del palermitano Palazzo Abatellis, appunto, ad apparire come il capolavoro dei capolavori. Un volto che non si cesserebbe mai di contemplare, e che qualcuno vorrebbe ispirato ai lineamenti di quella Eustochia Smeralda

domenica 12

Madre Cabrini all'Odeon

Un film su santa Francesca Saverio Cabrini verrà proiettato in prima nazionale al cinema Odeon The Space di Milano (via Santa Radegonda, 8) domenica 12 maggio alle 10.30. Il film, dal titolo «Mother Cabrini», ha ricevuto il patrocinio del Pontificio Consiglio della promozione della nuova evangelizzazione ed è stato già trasmesso a novembre negli Stati Uniti e in anteprima in Italia alla Filmoteca vaticana in dicembre, alla presenza di monsignor Rino Fisichella e dell'ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Santa Sede. È prevista anche la proiezione nelle scuole, vista l'attualità dei temi che tocca, come le migrazioni e il ruolo della donna. Info: www.cristianavideo.com.

diretta tv e web

Leonardo in Duomo

Sarà trasmesso in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e www.chiesadimilano.it il convegno dal titolo «Il Duomo al tempo di Leonardo», aperto a tutti, che si terrà domani, dalle 16 alle 19.30, nella Cappella feriale del Duomo, introdotto da Armando Torno e con gli interventi di Lorenzo Finocchi Ghersi (Università Iulm, Milano), Daniele Filippi (Schola Cantorum Basiliensis), Francesco Repishti (Politecnico di Milano), Francesco Canali (Direzione lavori Veneranda Fabbrica), Stefano Della Torre (Politecnico di Milano). L'ingresso è libero con prenotazione fino a esaurimento posti, scrivendo a leonardo500@duomomilano.it (accesso dalle portine laterali lato Arcivescovado).

«Solo cose belle», don Benzi e la casa famiglia

DI GIORGIO PAOLUCCI

Sembrano marziani sbarcati sulla Terra, i componenti della casa famiglia che un giorno arrivano in un paese dell'entroterra riminese e ne mettono in discussione equilibri e modi di vivere che sembravano immutabili. Ne fanno parte un padre e una madre con un figlio naturale, un profugo africano scappato dalla guerra, un giovane che sconta una condanna con una misura alternativa al carcere, un'ex prostituita con la figlia, due disabili gravi. È una comunità che vive l'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, nata dal carisma di don Oreste Benzi, ed è la protagonista di «Solo cose belle», un film che arriva in questi giorni nelle sale cinematografiche (a Milano il debutto sarà il 10 al Centrale e a seguire verrà proiettato al cinema Orizzonte).

Nel paese in cui fa irruzione questa comunità rumorosa e un po' stravagante è in corso una concitata campagna elettorale e il caso vuole che la giovane figlia del sindaco uscente (in campo per la riconferma), a dispetto delle convenzioni sociali e contro il parere dei genitori, si lega a questa realtà umana che vive all'insegna di una precarietà totalmente consegnata alle mani della Provvidenza. I tesori di umanità che la ragazza incontra in quella casa sono più affascinanti dei «richiami all'ordine» delle amiche e dei genitori e le permettono di sperimentare quanto l'incontro con la diversità può diventare fonte di arricchimento. Al punto da sovvertire abitudini consolidate e



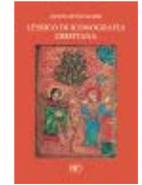
da generare un finale a sorpresa... Il film - diretto da Kristian Gianfreda, al suo primo lungometraggio dopo avere raccontato per vent'anni la diversità attraverso documentari sociali e cortometraggi - è interpretato da attori professionisti, da membri della Papa Giovanni XXIII e da persone che hanno maturato un'esperienza in case famiglia o in analoghe realtà. Ci racconta che la bellezza è anche fatica, che la felicità può passare anche attraverso le lacrime. Ed è frutto di una intensa collaborazione con le istituzioni locali, le associazioni, i Comuni e le parrocchie del territorio, che hanno offerto un supporto importante alla sua realizzazione.

Poetry slam a Opera

È un'esperienza insieme culturale e appassionante, quella di partecipare ed esprimere il proprio voto a una Poetry slam in carcere. Si tratta di una competizione poetica fra autori che si sfidano a colpi di versi con il giudizio del pubblico, in programma sabato 1 giugno, dalle 9 alle 13, nel teatro della casa di reclusione Milano-Opera (via Camporgnago, 40). Il confronto sarà tra alcuni poeti esterni e detenuti che frequentano il laboratorio di lettura e scrittura creativa. Per assistere all'evento è necessaria la registrazione entro il 10 maggio scrivendo alla e-mail poetryslam2019.operacreativa@gmail.com.

in libreria.

Torna il «lessico» di Mohr sull'iconografia cristiana



Chi sa che l'alveare è il simbolo della Chiesa e l'immagine di una coppia di anatre rappresenta la fedeltà coniugale? La benda sugli occhi è il simbolo della fede che si fida senza vedere. Il mantello è il simbolo della protezione. Non solo studiosi e appassionati di arti figurative potranno - grazie alla ristampa del volume *Lessico di iconografia cristiana* (Ipl, 370 pagine, 25 euro) - soddisfare la propria curiosità avvicinandosi all'alfabeto dell'iconografia cristiana. Questo volume ha goduto di una favorevole accoglienza in Germania, non solo per la notorietà dell'autore, Gerd Heinz-Mohr, ma soprattutto per la ricchezza di notizie contenute, per la preziosità di certi riferimenti, per il numero stesso delle voci, che sono 467 ordinate alfabeticamente in modo da rendere agevole la consultazione. Il «lessico» di Mohr offre più di una informazione occasionale e permette di riacquistare conoscenze storiche che si erano perse, riaffermando così la capacità di vedere, di giudicare e di riconoscere.